IL CAMALEONTE ANATOMIZATO DA EUGENIO MICHETI CHIORURG DA PALESTRINA...

Eugenio Michetti

IL CAMALEONTE ANATOMIZATO

DA

Eugenio Micheti Chiorurg da Paleſtrina Citadino Romano,

DEDICATO

All'Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Sig. il Signore CARDINALE

FRANCESCO GIUDICE

IN ROMA MDCXCIX

Nella Stamparia di Gio: Giacomo Komarek alla Fontana di Trevi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENT.^MO E REVER.^MO SIGNORE

FU Concetto proferito da quel grand' Huomo di Marc' Antonio uno de Triumviri che ſi diviſero l'Imperio Romano, e riportato dall' Authore delli Apopht. nel lib. 5. Amplitudinem Populi Romani non per ea quæ acciperet, ſed per ea quæ daret illuſtrem fieri. *E benche*

ciò foſſe detto della Magnificenza antica de Romani, nientedimeno è reſtato per retaggio inneſtato, e ſucceſſivamente verificato ancora in quelli, che non ſolamente conſervano, anzi che augumentano oggi di la preſente Grandezza Romana, intendendoſi non quella che riſguarda l'ampiezza del ſito, mà quella che appartiene alla di lei potente Magnificenza, la quale molto riſplende nei ſacri PORPORATI che l'adornano, gl' oſtri de quali compartiſcano tali rifleſſi di gratie, che ben ſi può dire che Roma ſia ancor oggi illuſtre non per quello che riceve, ma per quello che ad altri dona. Queſto non meno benignio che favorevole influſſo principalmente derivante dalla Grandezza de PORPORATI mi ha dato un gran impulſo ed ardimento di conſecrare all' EMINENZA VOSTRA queſto picciolo Racconto Anatomico delli due Camaleonti, che per qualche tempo ſi conſervarono Vivi nella Sua EMINENTISSIMA CASA, inanimito dalla ſperanza, che queſta mia Operetta poſſa godere il deſcritto vantaggio che potrà riportare dall' eſſere dedicata à VOSTRA EMINENZA la quale col

Suo

Suo glorioso Nome, sotto di cui esce alla luce, riceva qualche particella di Splendore, che la renda non dirrò illustre per la materia che contiene dettata dal mio debole intelletto, ma ben si illustre per l'ornamento che li darra il Patrocinio di VOSTRA EMINENZA *atta à honorare infinitamente queste Stampe in questi pochi fogli solamente con la Sua decorosa Protettione. La suplico dunque con ogni piu humile osequio, degnarsi di non recusare questa mia riverente espressione, e permettermi che sotto gl' auspicii felicissimi di* VOSTRA EMINENZA *possa comparire questa mia Operetta, acciò goda la fortuna di una scintilla sola di quei Lumi maggiori di Virtu, che escono dal Suo Cuore ad illustrare tutte le sue piu che Eminenti operationi. Confido fersi troppo della Sua innata benignità, ma mi giova il sperarlo, almeno su la consideratione, che io non offerisco il Camaleonte come cosa mia, ma rendo à* VOSTRA EMINENZA *il Suo Camaleonte da me anatomizato come cosa gia Sua, e solamente da me internamente ricercata nelle sue viscere, e descrittone le sue naturali*

in-

IL CAMALEONTE ANATOMIZATO

Avendomi Vostra Eminenza fatta gratia di farmi consegnare li due Camaleonti, che si mantenevano vivi nel suo Palazzo, e di questi uno consegnatomi morto, e l'altro moribondo ad effetto che per mezzo di qualche diligenza de liquori si potessero almeno morti conservare incorrotti, giache non si erano potuti di vantaggio conservare viventi, essendomi convenuto di farne dissecatione anatomica per levargli le putrescibili viscere, ho havuto occasione di poter fare diverse osservationi intorno alle medeme appartenenti a ciò, che da varii Scrittori è stato pronunciato della Natura tanto corporea quanto animastica di questo Animale, che come Africano, ed Asiatico ha dato in diverse congiunture, che è stato da mercanti portato in Europa, ed in Italia à molti Filosofi, e

Me-

Medici, ed Hiſtorici inſigni come à Plinio frà l'Antichi, e frà Moderni al Geſnero, Ionſtono, al Bellonio, al Landio, ed altri Scrittori di aſſerire, varie coſe, e particolarmente al dottiſſimo Aldrovando, che ne potè oſſervare uno anco hoggi conſervato in Scheltro nel famoſo Muſeo di Bologna, e ultimamente in Roma al Panarolo Medico Romano di comporre il libretto intitolato il Cameleonte eſaminato in congiontura, che ne fù preſentato uno alla buona memoria dell'Illuſtriſſimo Signor Cavalliere Caſſiano del Pozzo, Homo di ſingolare applicatione alle coſe più recondite della natura, che perciò dopo eſſergli morto ne eſaminò la ſua ſtruttura anatomicamente. Ame per tanto eſſendomi toccata miglior fortuna di haverne due, ed eſſerſi incontrato di eſſerne uno maſchio, e l'attro femina, ho potuto fare qualche oſſervatione più preciſa, e più particolare di eſſi circa alla differenza del ſeſſo, ed organizatione ſua, il che non è ſtato dal detto Panarolo notato, perche quello, che li toccò di eſſaminare incontrò ad eſſer maſchio.

Che però hò riconoſciuta eſſere mia riveren-

te, e dovuta obligatione all'Eminenza Vostra di darle il qui anneſſo ſuccinto, mà rozzo ragguaglio eſſendo la mia mano più eſercitata dalli cortelli, ed altri inſtromenti anatomici regolati dal ſenſo della viſione, che dalla penna regolata dalla perſpicacità dell'ingegno; eſſendo queſte coſe, nelle quali mi vado eſercitando da deſcriverſi tali quali appariſcano alla viſta, ed al tatto, ſenza alcun ornamento di eloquenza.

Edunque il Camaleonte Animale Africano, ed anco Aſiatico, come ſcriſſe Solino, habitatore frequente dell' Iſola Madagaſcar, frequentiſſimo ancora nella Regione del Cairo, ove poche ſiepi trovanſi di Vigne, e di Hortaglie, che non ſiano in abondanza di loro ripiene, havendo per coſtume di ſtare più toſto in alto ſu le ſiepi, e ſu gl'alberi, che di caminare per terra per lo ſpavento, che tiene delle Vipere, e delle Ceraſte, che puol rincontrare, e da loro eſſere devorati, che però ſuol volontieri dimorare ſopra del Rovo il più ſpinoſo, e pungente. La Grandezza di queſta Beſtia non eccede un palmo di miſura, la figura ſimile ad un Lucertone, la ſomiglianza della forma corporea ad un Cocodrillo, ſe non

che nel Dorſo è più incurvato del Cocodrillo, è animale quadrupedo digitato di piedi, che ſi alzano, é ſi ſtendono, viene veſtito d'una pelle aſpera, e granita come de i Zegrini, ruida alquanto al tatto, ha una coda lunghetta di otto, o nove dita in traverſo ſimile à quella de ſorci. La ſommità della ſpina è fatta acuta terminante in tante puntette, che pajano denti di ſega, mà ottuſi, e non pungenti, con il qual ordine ſi veſte anco tutta la coda ſino alla ſua eſtremità. Ha il ſuo capo gracile, è ſtretto nei fianchi à guiſa delli peſci, le due gambe di dietro naſcano al principio della coda nel fine del corpo, e le due d' avanti naſcano nel fine del collo: lateralmente ha molte coſte ſottili deritte, mà coſi ben veſtite della ſua pelle, che non compariſcano coſi facilmente al di fuori, ed in particolare quando ſta gonfio, e di aere ripieno. La ſua teſta è corta ſchiacciata come de Lucertoni, mà nella parte ſuperiore ha una elevatione triangolore; la bocca è grande dentata di denti minutiſſimi ſpeſſi, gl'occhii grandi, è ſpalancati, ed il collo non molto lungo, mà largo, e non ſottile come ſi puole vedere in figura.

Vi ſono di queſto animale diverſe ſpecie. Alcuni ſono pallidi nel colore, come ſon quelli, che trovanſi nell' Egitto, alcuni ſono bianchi, come quelli, che naſcano nell' Arabia, li quali nel bianco hanno le macchie gialle, e roſſeggianti, e altri ſono neri, come ſono quelli, che naſcono nell' Indie, che ſono più piccioli di corpo, e meno pinticchiati. Contutto che egli naſca in Regioni coſi calide, quali ſono le ſopradette ad ogni modo è animale di temperamento frigido, come dinota la ſcarſezza del ſanque, che in poca quantità tiene nel ſuo corpo, e la pigritia, e lentezza non ordinaria, che ha nel ſuo moto. Viene perciò ripoſto fra quelli animali, li quali vivono tutto l'Inverno nelle Tane, e Latibuli della terra, dove per l'antipariſtaſi ſentono meno freddo di quelli, che ſtanno eſpoſti all' aere ambiente. Nel fine poi della Primavera venendo il caldo à guiſa degl' altri lacertoni, e de ſerpenti invitati dal caldo dell' ambiente eſcono fuori da detti latibuli, e paſſeggiano viſibilmente la terra, è queſto è quanto appartiene alla deſcrittione eſteriore di coteſto animale.

Di quello poi, che appartiene alla ſtruttura

Organica interiore, la prima cosa, che reca meraviglia à considerarla è la struttura della lingua, la quale non pare credibile, che possi essere di tanta grandezza nella longitudine, ne arrichita di tanto artificio da potersi nascondere tutta dentro la bocca, e da potersi poi spingere all'improviso, e così velocemente come un dardo per prendere l'esca da mangiare, di maniera che questo animale puole ragionevolmente chiamarsi Guerriero armato di dardo occulto, overo Cacciatore insidioso, che per mezzo di arme non vedute dagl' insidiati si procaccia il suo mantenimento. Questa lingua è fatta di carne, ed ha per suo sostegno un spicolo osseo sottile, e longo come un ago grande da cuscire, qual ossò per essere sottile come un stilo, e per essere connesso all' osso hioide, che è alla rndice della lingua approfondato nelle fauci, e nella gola chiamaremo stilohijoide, come nella figura. La carne, che veste detto ossetto nel suo principio pare fatta à girelli, come sono li vermi della seta quando si contraono, e rientrano in se medesimi, come fanno ancora le mignatte, e li lumbrici della terra, li quali stando ritirati sono corti cortis-

tissimi, mà poi stendendosi si slungano grandemente fino alla misura di un dito, ed anco di vantaggio, così fa questa bestia, ella tiene ritirata nella gola questa grande arme di lingua, che poi con aprire la bocca all' improviso vibra come un dardo scagliato da un' Arco, e con la medema velocità lo spinge verso quell' ogetto, che vol preudere per esca del suo mantenimento, come sono le mosche, ragni, eruche, e simili come in figura. Eperche la presa, che deve fare non è fatta col ferire l'Ogetto. che vol prendere; ma solamente con l' invischiarlo in modo che non possa fuggire, perciò la natura hà posto nella punta della lingua una glandola di carne ricoperta nella qual glandola, che sembra un glande vi è una mucosità tanto viscida, e glutinosa, che toccando la moscha resta attaccata, come ucello invischiato dalla pania, ed egli subito la ritira nella bocca con l'esca attaccata. Questa in vero è una maravigliosa manieradi pasciersi, e di conservare il suo individuo senza dispendio, e rendere veridico quel proverbio per altro grossolano *di farsi cadere in bocca li maccaroni*, mentre ad ogni apertura di bocca in-

infallibilmente ne prende uno. Meraviglia dunque non ſia ſe queſta lingua coſi virtuoſa ſi deſideri tanto dalle donne, come ſegreto per facilitare li parti, e loro puerperii, come volle Democrito, perche non è minor diſcredenza, che operi tanto efficacemente nell' animale vivente, e non ritenga in ſe virtu attrahente ancorche morta. L'artificio della qual lingua ſarrà eſpreſſa nella figura ſua.

Da queſta caccia in cui coteſto animale ſi induſtria per haver l'alimento ſi comprende l'errore, nel quale viſſero Plinio, e Solino, che ſtimarono, e ſcriſſero, che queſto animale non mangiava, ne beveva, mà che ſi nutriva di ſolo aere, che per la bocca abondantemente inſpirava, e lo paragonarono perciò alli Stellioni, ed alle Cicale, le quali ſi nutriſcano di ſola ruggiada. La qual opinione di queſti due claſſici ſcrittori hebbe approvatione da molti altri authori corroborando la medeſima col dire, che perciò queſt' animale ſtia ſempre con la bocca aperta per poter ſempre ricevere l'aere, di cui ſi nutriſce, ed all'hora, che la chiude perciò ſi gonfi nel ventre più, che quando la tiene aperta, perche chiuden-

dendola ritiene in ſe quell' aere, che haveva copioſamente ricevuto, e che riſtretto nel ventre lo gonfi, e poi aprendola ſi ſgonfia, perche quell'aere di prima ricevuto eſala fuori con l'apertura della bocca, ed all'hora ſi ſgonfia, e quindi avviene quel commune adagio, che quelli, che hanno poco da mangiare per non poterſi ſatiare di cibo, di loro ſi dica per ironia: *More Chamaleontis vivere*: Nella qual credenza di opinione pare ehe fuſſero frà Poeti Ovidio quando nel 15. delle ſue Metamorfoſi cantò quei verſi alludenti al vitto, ed alla mutatione de colori, che ſi credono di queſta beſtia.

Id quoque quod Ventis Animal nutritur, & aura.
Protinus aſſimilat, tetigit quoſcunque colores.

Eſſendo ſentimento communemente ricevuto, che queſto animale muti il colore della ſua cute hora in verde, hora in roſſeggiante, ed hora in flavo, ed hora in bianco, di modo che prenda tutti quei colori ſopra de quali vien meſſo, onde, nell'Aldrovando ſi legge trattandoſi della natura, e coſtume di queſto animale, che eſſendo ſtato dato ad uno, che lo ripoſe per portarlo à

ca-

casa dentro di un fazzoletto bianco candido ; quando spiegò il fazzoletto per prendere il Camaleonte credè di haverlo perduto, perche havendo preso la candidezza del panno l'animale i stesso non lo distingueva dal panno, in cui era contenuto. Qual mutatione de colori sebene alcuni Authori l'hanno attribuita alla natural timidità di esso, nulladimenò convengono più tosto nel credere che proceda dall'aere, di cui si riempe, che rendendolo pellucido, quando è gonfiato faccia per varie reflessioni de colori, che li stanno vicino quelle diverse apparenze, che mostra. Onde Giovanni Orsini nel suo Poema degl' animali diede la conferma di queste cause con quei due versi.

Non timor, immo cibus, nimirum limpidus aer.
Ambo simul vario membra colore novant.

Quindi è che per la cagione di far tante mutatione di colori prendesse il motivo Tertulliano di formar di esso quell' emblema. *De Corio ludere*. Come se à suo arbitrio mutando il colore della cute inganni quasi per gioco gl'astanti, che lo rimirano, e da ciò ne anche proceduto

quel

quel famoſo adagio in quelli, che ſono nelle loro attioni inconſtanti, e varii di eſſergli detto. *Chamaleonte mutabilior*.

Hora conviene indagare come faccia queſt' animale la recettione di tanto aere, e dove lo diffonda per gonfiarſi, ed à qual fine ſe ne ſerva per proprio uſo, che ſono tre punti non meno ardui à cognoſcerſi, che curioſi à riſaperſi. Quanto al primo fa la receptione dell' aere per la bocca, come fanno tutti gl'altri animali, che vivono reſpirando, e nelle fauci per l'orificio dell' aſpera arteria contiguo à quell' oſſo ſtilohijoide, che evidentemente ſi vede, ocularmente paſſa giù per l'aſpera arteria alli polmoni, li quali compongono due Lobi longhi diſteſi, e prolongati in giù verſo il ventre uno di quà, ed uno di là, li quali per la loro diſtenſione, che fanno nel ricevere l'aere, che in molta quantità poſſano ricevere, gonfiano tanto di la, quanto di qua il corpo dell' animale in modo che la ſua gonfiatura appariſca ſino giù nel ventre, e coſi la tumefattione, che fa, parte ſia reſultante dalla grandezza delli polmoni, e parte dalla loro longa ſtruttura diſteſa all'ingiù verſo il ventre.

L'uſo di queſto copioſo aere, che prende non è perche di eſſo debba nutrirſi ſenza altro cibo, perche queſto già viene eſcluſo dall'eſperieza coſtando che devori animali inſetti, che va prendendo con l'induſtria della ſua lingua impaniata, e comprovandoſi dalla copia dell'eſcrementi, e feccie, che raduna nelli ſuoi inteſtini, come dirremo parlando della loro ſtruttura; Mà ſerve detto aere per vibrare, e dare impulſo à tutto l'inſtrumento della lingua, grande, longo, e diſtenſibile fuor della bocca più di quatro, o cinque dita, la quale ejaculatione richiede una forza paticolare, quale riceve un ſaſſo che ſia ſpinto da una mano, overo una palla, che ſia ſpenta per via di fiato dentro di una Ciarabottana, coſi queſto aere, che ſta racchiuſo nel polmone vibrato all'insù per via di eſpiratione, ſpinge tutto l'inſtrumento linguale, che comincia alla gola nell'oſſohijoide, ove è la carne, che ſi corruga.

Frà li due polmoni deſcritti ha il cuore picciolo con tutti li ſui vaſi ſanguiferi, che ſervano alla circolatione del ſangue, che puol havere nel ſuo individuo. Non ha ſepto traſverſo, che divi-

vida le viſcere naturali del ventre dalle vitali nel thorace racchiuſe, ne meno ha milza. Quanto poi al ventricolo, ò ſtomaco non ha forma di ſacco, come negl'altri animali quadrupedi, mà ſi vede ſolamente una continuatione di canale, cominciando dall'eſofago alle fauci all'ingiù verſo il ventre, e nel ſito dove doverebbe formarſi il ſtomaco, ivi detto canale ſi dilata, come un budello largo quanto una penna d'ocha per ſcrivere, e coſi ſi va ſtendendo, e formando anco l'inteſtino con varie rivolte, rughe, e complicationi conneſſe al meſenterio, ed in eſſo inteſtino verſo il retto ſi contenevano molte feccie ſtercorarce negre nel colore, che facevano apparire nero anche l'inteſtino al di fuori, quali feccie depone per il ſeceſſo, come nella gabbia ſi ſono trovate, ed oſſervate.

La permanenza di queſte feccie ritrovate nell'inteſtini mi ha fatto fare un poco di rifleſſione à quello, che ha ſcritto il Panarola nel ſuo libretto del Camaleonte eſaminato, ove dice che queſto animale facendo poca digeſtione, perciò habbi ſempre il ventre ſciolto, e patiſca continuamente la lienteria naturale, e non la mor-

 bo-

bosa, stante che per essere animale frigido dotato di poco calore, in consequenza fa anche diminuta, e fiacca digestione nello stomaco, onde è che trasmetti prontamente per il secesso il cibo poco alterato, e poco concotto, ed à questa penuria di calore anche riferisce il Panarola con più, e diverse ragioni la sua opinione, che questo animale perciò non habbia la milza, si perche non beve; si perche havendo poco sangue non ha escremento feculento crasso terreo per trasmetterlo nella milza, e finalmente, perche facendo poca, e scarsa concottione nello stomaco non haveva di bisogno del succo acido fermentativo della milza, che si porta negl'altri animali da essa per il vaso breve al fondo dello stomaco per fermentare li cibi, e fare la digestione, onde dice egli, che mancando nello stomaco la necessità di questo fermento, perciò la natura non gli desse la milza. Intorno à che io non resto intieramente appagato imperciocheil Camaleonte mangiando Mosche, Ragni Scarabei, ed altri insetti, che hanno i loro corpi solidi, e non bevendo come è opinione, e facendo le feccie del ventre sode, come si sono vedute, e palpate nel

di

di lui inteſtino, e come ſi ſono tante volte da altri, e da me vedute anche nella gabbia conforme ſono quelle, che fanno li ſorcì, quindi ne ſegue, che detto animale prima di componere la feccia habbia prima potuto fare la digeſtione nello ſtomaco, che deve neceſſariamente precedere alla compoſitione delle feccie, dovendoſi del cibo digerito mandarne parte al fegato, ed al cuore per ſanguificarlo, acciò li ſerva di nutrimento di tutto il ſuo corpo, ed il reſtante più groſſo del cibo vada poi in eſcremento per componere le feccie, onde che queſto animale non havendo la milza, non potendo trasfondere nello ſtomaco per il vaſo breve l'humore acido fermentativo de cibi, ne ſegue in conſequenza, che queſto animale digeriſca beniſſimo ſenza l'intervento del fermento, e coſi queſta ſua digeſtione ſi faccia per altra via che di fermentatione, ed anco ne ſegue che mentre indura l'eſcremtnto degl' inteſtini habbia quel calore che è neceſſario tanto per fare la digeſtione, quanto per fare l'induratione delle feccie, e molto più per fare la ſanguificatione, per celebrare la quale fanno fede incontrovertibile il fegato, ed il cuore, de quali è notoria-

riamente dotato. Dal che ne risulta, che più tosto in questo animale la milza manchi, perche non beve, e perciò non habbia l'indigenza di havere ne milza, ne reni, ne vissica urinaria, e trasmetti perciò per il secesso ogni sorte di escremento, come fanno gl'ucelli, li quali con Aristotele: *Ideo Liene Carent, quia parce bibunt.*

Hanno il fegato, bello, grande, rubicondo, diviso in due lobbi, ad uno de quali sta attaccata la vessica del fiele col vaso Cholidoco, che cala nell'intestino, come si puol vedere nella figura. Circa il rimanente delle viscere il Maschio ha gl'istromenti come hanno gl'altri lucertoni. Ma nella femina fù particolarmente, e studiosamente osservato, che haveva l'ovario assai grande diviso in due lobbi doppi, dentro de quali si videro, e numerorno quatordici ovi, alcuni grandetti, come vaghi di lupini, ed alcuni altri più piccioli come vaghi di pisellettti, quali si possano osservare nella figura, e suo ovario, nella quale sono anche delineate le Tube Fallopiane, dalle quali possano uscire detti ovi dall'ovario nel partorire li medemi, havendo la femina il suo sesso formato sotto il principio della coda con un forame, il

qua-

quale ſi moſtra eſſere comune all'inteſtino, ed alla vagina dell'ovario,ſeparati però frà loro mediante una tunica, o ſepto medio, che li diſtingue, *come ſi potrà vedere anche in figura*. Di coteſti ovi del Camaleonte fu opinione del Bellonio, che ſiano velenoſi, onde mangiati dagl' huomini reſtino avvelenati di veleno, che in breve tempo occida, ſe preſto non ſi dia il ſuo antidoto, il quale ſecondo il ſentimento di detto Authore, è lo ſterco del Falcone communrmente chiamato il Sparviere, dato in bevanda all' inſermo, e queſta antipatica virtù dello ſterco ſudetto viene à confermare ciò, che fù ſcritto da Plinio della forza antipatica, che ha il Camaleonte verſo de Falconi,li quali ſuolazando nell'aere in luogo, dove nella terra ſottopoſta vi ſia alcuno Camaleonte, queſto per occulta forza tiri à ſe il Falcone, e lo neceſſita à calare in terra, ſe pure la coſa non è al contrario, che il Faleone con il ſuo acutiſſimo vedere ſcorgendo in terra il Camaleonte non ſcenda col volo precipitoſamente in terra per devorarlo, come fa, mà toſto, che hà mangiato reſta avvelenato, il che accade ancora à i Cervi, che ſentendo il danno del concepito vele-

no

no di ſubito vanno à mangiare le frondi del lauro, e da queſte, come da particolare antidoto ſi preſervano dalla morte. Coſi anche ſcriſſe Solino, che accada all'Elefante, il quale nel paſcolare gl'arbuſti delle piante, le frondi delle quali ò ricoprendo il Camaleonte fra eſſe naſcoſto, ò per ſimiglianza de colori non riconoſciuto dall'Elefante ingannato lo mangi, dopo haverlo con facilità con quella gran gola, che tiene, ingiottito, corre ſubito à mangiare l'Oleaſtro detto communemente Oliva ſalvatica, dal quale viene preſervato dalla morte, e da queſta naturale oſſervatione il Porta preſe motivo di lodar tanto l'Oleaſtro per antidoto preſervativo contro il veleno del Camaleonte.

La qual coſa mi porge grande occaſione di confondermi la mente, quando trovo nelle relationi fatte da tanti Authori, che hanno ſcorſe quelle Regioni, dove ſono abondanriſſimi li Camaleonti, che in quelle li habitanti con grand' avidità mangiano queſti animali, de quali publicamente ne portino à vendere nelle piazze, e mercati le filze annodate, come ſi fa da noi dell'ucelli preſi in caccia da i cacciatori, e che quel-

le Genti, che vogliano mangiarli li gettino così infilzati sopra le bragie del fuoco acceso, in cui brugiatosi il laccio, che li teneva uniti, questi per la resistenza al fuoco mediante la frigidità del loro temperamento caminano alquanto sopra le bragie, sinche abrugiandosi, ed arrostendosi bastantemente servano di cibo à coloro nel modo, che à noi farrebbbono li fonghi. ò pesci cotti in sù le bragie spogliandosi all'hora della pelle dura abrustolita, è mangiano quella poca carne bianca, che li resta sotto la pelle condita con il butiro, ò altro liquore. Io perme dirrei, che se si deve ricevere per vera l'opinione antica di Plinio, è di Solino, che questo animale sia venefico, come per l'osservationi sudette hanno dimostrato sia necessario di credere, che quelle Genti, che li mangiano non restino offese dal veleno, perche con l'arrostitura loro il fuoco gli estingue la forza del veleno consistente in una somma frigidità.

Frà le altre ammirabili Doti, che ha questo animale è quella della vista, impercioche hà l'occhio fatto con una struttura particolare, è givoca l'occhio in forma differente à gl'altri animali.

Quanto alla ſtruttura non hà palpebre, è tiene l'occhio ſempre aperto, è ſpalancato, benche ſepolto aſſai nell'Orbita del Capo, ed à guiſa di peſci gira l'occhio ſenza punto muovere la teſta volgendo l'occhio ſolamente verſo l'ogetto, che vol vedere, è rivolgendolo d'intorno pervedere anche gl'ogetti laterali ſuperiori, ed inferiori, che vol vedere; Ne meno ſtringe, ò dilata la pupilla degl'occhii, come ſi fa dagl'altri animali, mà la tiene ſempre aperta in un modo, è ſempre diſcoperta, perche non hà palpebre ne ſopra ne ſotto, con le quali poſſa palpitare, è coprire la luce del vedere, qual viſta deve queſto animale havere buona mentre ſenza fallo con la lingua colpiſce le Moſche, li Ragni, li Scarabei, ed altri animalucci inſetti, che piglia, per paſcerſi, ed anche mentre può vedere anche in qualche diſtanza le Vipere, è Ceraſte da lui grandemente temute, è con ſpavento flugire con l'induſtria da Aleſandro Mijndio deſcritta, che aſſeriſce munirſi da Famelici Serpenti col prendere in bocca, ed afferrare fortemente una feſtuca larga, è groſſa, ſotto della quele come ſotto di uno ſcuto militare ricopertoſi va di rincontro al Serpente, il qua-

quale non potendo con la ſua bocca afferrare la teſta del Camaleonte per l'impedimento della feſtuca più grande aſſai della bocca del Serpente, ed il reſtante del corpo del Camaleonte eſſendo difeſo con la durezza della Cute da i morſi del Serpente, fa che il Serpente in vano ſi affatichi contro di lui per ucciderlo, e divorarlo: Mà di vantaggio aſſeriſce Eliano eſſere tale la naturale inimicitia, che tiene con li Serpenti, che ſcorgendo alcun di queſti ſtate à godere la freſcura nell'ombra adagiato, overo à i raggi del Sole eſpoſto all'hora ſi va à metrere in ſito à derittura ſuperiore per ordirgli il tradimento della morte nel ſeguente modo: aſcende queſto con preſtezza ſopra degl'alberi, è piante della terra, e con ſtupendo artificio accomodandoſi nel ſito, che poſſa à derirtura di perpendicolo ſopraſtare, al Serpente ſi fa uſcire dalla bocca quel viſco, che hà per imbrattare la lingua, è facendolo calare ſottile à modo di un ſilo, lo fa andare in ſu la teſta del Serpe, la quale toccata dal Capo del filo, dove forma quaſi una perla, de fatto, il Serpente reſti diſanimato, ed ucciſo. E quelche è più ammirabile in tale impreſa ſi è, conforme deſcri-

ve il Gesnero trattando di questo animale, che se vede che il filo, che scioglie dalla bocca di quel humor viscoso, che nel suo principio forma la perla, che serve giusto come il piombo attaccato al perpendicolo de Muratori, ed Architetti per misurare le distanze, è le deritture, non vada à cadere alla derittura sopra del Serpente, egli con una delle zampe d'avanti prende il filo, che fila la suo bocca e lo porta, e lo misura à quella derittura, che possa cadere sul capo del Serpente, il quale non ha modo di scorgere quello, che gli cade da alto su la testa, se non quando lo sente già caduto. Argomentisi dunque da questo quanto sii esquisita la vista di questo animale, e quale sia la sua naturale industria non solo in quello, che appartiene al mangiare per mantenersi, come in quello, che spetta al custodirsi illeso da suoi capitalissimi inimici.

Quanto poi all'uso di esso per medicamento ne i mali, che affliggano lhumanità chi volesse accompagnarlo con tutte quelle Virtù, e Doti, che quel grand Huomo, e Filosofo di Democrito gli diede, al certo converebbe di essi comporre un volume, il quale però sarebbe molto ripieno

di

di vanità ſuperſtitioſe, alle quali la greca credulità anticamente preſtava fede, ed in ogni parte di detto animale alcuna virtù recognoſceva. Io mi reſtringo ſolamente à tre parti di ciaſcheduna de quali ſi vantano tante meraviglie, cioè della lingua, del Fiele, e del nervo dorſale di detto animale. Della lingua inſegna Arnaldo di Villanova, chefacendoſi portare ſoſpeſa al collo ad uno oblivioſo, che habbia perduta la memoria la torni à raquiſtare, e Kiranide pretende,che unendo in ſieme con detta lingua l'herba detta Chamaleonte, e la radica di Cinogloſſa faccia ammutolire gl'huomini con levargli la loquela, alla qual coſa ſi ſottoſcrive anche il Porta, il quale connumera queſto animale frà quelli, che ſono afoni ſenza voce. In oltre riportano il Geſnero, e l'Aldrovando, che tenuta adoſſo queſta lingua dalle Donne, che hanno partorito gli faciliti il loro puerperio, dal quale depende la di loro ſalute; anzi aſſeriſcano, che vaglia per far fare i giuditii delle coſe venture.

Del Fiele poi ſcriſſe con particolare encomio Marcello, che uſato per tre giorni per Collirio negl'occhii guariſca le ſuffuſioni, e li glaucomi

che

che naſcono ne i medemi. Di queſto Fiele parlò, e ſcriſſe anche Galeno ex Archigene, che ungendone la Cute ne facci cadere li peli, e particolarmente quelli, che più fortemente naſcenti nelle palpebre, e che pungano le medeme, vaglia à ſuellerli, e fargli cadere.

Il Nervo poi, che ha il Camaleonte dal capo ſino alla coda diſteſo, di cui è fortemente munito ha preteſo Kiranide, che portandolo al Collo ſoſpeſo ſani la Convulſine Opiſtotona, che fa piegare il paticnte all'indietro. E finalmente Plinio aſſeriſce, che il Cuore di queſto animale avvolto in lana negra di prima toſatura di Pecora vaglia portato in doſſo à ſanare la febbre quartana, come anche il ſucco di herba detta Camaleon meſſo nella pelle di queſto animale, e tenuto in eſſa per qualche tempo, e poi con eſſa dato à bevere agl' homini moleſtati dalla melancolia morbo, gli liberi da tale indiſpoſitione, le quali coſe però unitamente con molte altre ſuperſtioſe, che predicano di queſta beſtia, benche da un Democrito riportate da Plinio, e riferite dagl' accennati ſcrittori forſi poſſino eſſer vere per Virtù Naturale, no n potendoſi negare

re le Simpathie, e le Antipathie, che ſono naturalmente eſiſtenti in tutti i generi d'Animali, e negl'Huomini ancora, ad ogni modo ridotte all'evidenza degl' effetti ſono ſtate reputate per vane, e favoloſe.

FIGURE DELLI CAMALEONTI, che si conservano imbalsamati nel Palazzo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale GIUDICE.

FIG. I. Il Camaleonte in figura naturale con tutte le sue parti esteriori.

II. fig. Testa con denti, e lingua spinta, e prolongata con il bottone spongoso in cima, che invischia, e prende la mosca.

III. fig. Occhi con nervi optici, e cervello.

IV. fig. Lingua atratta con ossi Hioide, e stilloide.

V. fig. Ossi Hioide, e stilloide.

VI. fig. Cuore, e pulmoni.

VII. fig. Ovario con suoi vasi sanguiferi, e condotti per dove passano gli ovi.

VIII. fig. Reni, e muscoli lombari.

IX. fig. Esofago, Ventricolo, ed Intestini attaccati insieme, con inserzione del dutto colidoco della bile.

X. fig. Fegato con suo ligamento superiore, che lo sostiene, Cistifelea, con vaso biliario, e portione dell' intestino in cui si inserisce.